

Bernocchi (Cobas): opera di professionisti E' il ritorno della strategia della tensione

ROMA — All'inizio dell'intervista è lui, Piero Bernocchi, il grande capo dei Cobas, che fa domande. «Con precisione, quanti minuti sono trascorsi tra l'esplosione di una bomba e l'altra?». «A quanti metri di distanza erano state piazzate?». «Com'erano state confezionate?».

Piero Bernocchi ascolta le risposte e non si prende neppure mezzo minuto, risponde subito: «Allora è come penso io. È stato un lavoro da professionisti. Da pura strategia della tensione. Anche stavolta, sono stati loro».

Bernocchi, loro chi?

«Le bombe, in Italia, le hanno sempre messe i fascisti, i mafiosi oppure gli esponenti di quel groviglio oscuro di potere che abbiamo definito "apparati, servizi deviati dello Stato"».

E a Genova, secondo lei, chi è il maggior indiziato?

«Mah, direi proprio che non possono esserci troppi dubbi: i servizi deviati».

Perché? Da cosa nasce questa sua certezza?

«Da un paio di riflessioni».

«La prima è che quelle bombe hanno il chiaro scopo di criminalizzare il movimento, questo movimento no global che da Firenze in poi ha sempre dato formidabili dimostrazioni di forza, determinazione e autocontrollo».

La seconda riflessione?

«Beh, è chiaro che con quei due ordigni hanno cercato anche, e con una certa goffaggine, di stendere un velo di silenzio sulle inchieste che stanno tentando di fare luce su quanto accadde, proprio a Genova, nei giorni del G8».

La seconda bomba doveva colpire gli agenti intervenuti dopo la prima esplosione.

«Cercavano la strage. È chiaro, hanno sempre fatto così. E sono bravi. Solo un imprevisto può farli sbagliare. Con arguzia, lo dice pure il questore di Genova: si tratta di ordigni preparati da professionisti. Anche se...».

Anche se?

«Beh, il questore dovrebbe spiegarci pure un'altra cosa».

Cioè?

«Dovrebbe dirci com'è possibile piazzare bombe a quaranta metri dalla questura di Genova, vale a dire da uno dei palazzi più presidiati dell'intero Paese».

Pochi giorni fa, nella conferenza stampa che i leader del movimento convocarono subito dopo i 23 arresti ordinati dalla Procura genovese, per gli incidenti del G8, lei disse che non avreste abboccato a certe provocazioni, e che...

«Che non saremmo caduti nel trappolone. E così sarà, confermo: siamo e resteremo un movimento determinato, a volte rabbioso, ma pacifico».

Pure a Genova, sabato prossimo?

«Pure, è chiaro. La nostra forza è anche quella di tenere duro davanti a certe provocazioni».

Può essere più preciso?

«Dopo la grande manifestazione di Firenze, ci hanno scatenato addosso la Procura di Cosenza, con un'inchiesta sul nulla. E poi, non paghi, hanno deciso di ordinare altri arresti, i magistrati di Genova. E tutto questo mentre...».

Cosa?

«Decidevano che nessuno dovrà pagare per la morte di Carlo Giuliani. Non si tratta di provocazioni? Eppure, i fatti lo dimostrano, noi abbiamo sempre reagito pacificamente, arrabbiati ma pacifici».

Senta, Bernocchi: lei come se li immagina i cosiddetti «apparati deviati dello Stato»? Chi sono?

«È gente esperta che si muove nell'ombra. Che prende ordini al momento giusto. Per esempio, quando c'è un grande movimento pacifico che cresce e che, per certi poteri, diventa scomodo e pericoloso».

Fabrizio Roncone



Piero Bernocchi